

PRIMA RIFLESSIONE BIBLICA DI DON DARIO

Triuggio - 8 novembre 2014

Mi lascio prendere per mano da questa riflessione storica per cui inizio a dire quello che non faccio per poi svolgere il mio tema.

Non facciamo in questi giorni una spiegazione articolata, a partire dalla struttura del libro dell'Apocalisse. Ho qui per voi una struttura del libro dell'Apocalisse redatta da Bruno Maggioni, che può essere utile soprattutto per quelli tra di noi (ricordate che una delle tante premesse è che siamo diversi, quindi anche incontrando questo libro, ciascuno di noi ha passioni, interessi, stili diversi) che hanno desiderio più di un lavoro analitico, di leggere tutta l'opera e di vedere i rapporti tra le varie sezioni.

Un secondo livello che non svolgo, ma anche questo è molto interessante, è che l'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia. Quando qualcosa è messo all'inizio o alla fine è estremamente significativo, sempre inizio e fine si richiamano. C'è tutta una lettura molto interessante che fa vedere i legami tra Genesi e Apocalisse, lo dico in modo enunciativo, Genesi è la creazione, in Apocalisse si parla di nuovi cieli e nuova terra. In Genesi c'è lo scontro con il serpente nel giardino, in Apocalisse c'è la lotta contro il dragone, contro la bestia, e potremmo andare avanti con altri esempi. E' interessante il legame tra Genesi ed Apocalisse, la creazione e la nuova creazione, lo scontro contro il male, la donna sconfitta e la donna vestita di cielo che vedremo.

Chi è interessato può andare a riprendere per intero o a singoli brani la Genesi: tra l'altro nella Bibbia di Gerusalemme si è facilitati perché spesso c'è il rimando a Genesi.

Questo è tipico di tutta la rivelazione, ma in realtà della vita.

Per la rivelazione cito un solo esempio. Nei vangeli dell'infanzia, soprattutto in Matteo, si vede che Gesù bambino vive in modo anticipato tutte le cose che Gesù Cristo vivrà sulla croce. C'è addirittura chi sottolinea analogie tra il bue e l'asino e i ladroni, tra il legno della croce e la culla, tra il sudario che avvolgerà Gesù e le bende dove è messo Gesù bambino, la belva di Erode che si scatena all'inizio e poi alla fine. Fa parte della vita. Non si dice infatti che invecchiando si torna bambini?

Il mistero della rivelazione è il mistero della vita.

Questa mattina voglio fermarmi su fine ed inizio di Apocalisse, perché questo ci aiuta a tenere in modo fortissimo il legame con ciò che abbiamo detto nell'introduzione ieri sera e ciò che Silvia ha iniziato a raccontarci oggi.

Tra l'altro, in omaggio al mio professore di fisica, dopo le cose che ci ha raccontato Silvia, ci verrebbe voglia di fare un passo indietro: ma come avviene che ebraismo e cristianesimo a un certo punto si separano, che cosa è successo?

Vedete, l'attenzione alla storia fa nascere domande sul passo precedente e magari ci dà una rotta per orientamenti futuri.

Come finisce Apocalisse?

L'ultimo capitolo, cap.22, finisce in un modo particolare. Partiamo dai versetti 16 – 20.

Prima di leggerlo vi dico una cosa che mi dicevano da bambino sulle religioni e che poi ho scoperto essere un po' sbagliata. Silvia come cristiana e cattolica, ce lo ha detto, ha la grande opportunità di insegnare storia ebraica in una scuola ebraica.

Da bambino mi dicevano questo: sai Dario quale è la differenza tra cristiani ed ebrei? Gli ebrei attendono il Messia, per noi è già venuto. Bene, questa frase semplicissima, detta a un bambino, è così parziale che è sbagliata. Ecco perché: leggo le righe dell'Apocalisse: *“Io Gesù ho mandato il mio angelo per testimoniare queste cose riguardo alle chiese, io sono la radice della stirpe di Davide, la stessa radiosa del mattino, lo spirito e la sposa dicono vieni, e chi ascolta ripeta vieni. Chi ha sete venga, chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. Dichiaro che chiunque ascolta tutte le parole profetiche di questo libro, a chi aggiungerà qualcosa Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro, e a chi toglierà qualche parola da questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa descritta in questo libro, Colui che attesta queste cose dice: sì verrò presto. Amen. Vieni Signore Gesù. La Grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen”*.

Le ultime parole prima del v.21 che è *“La Grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen”*, sono *“Vieni Signore Gesù”*. Così finisce l'Apocalisse, così finisce la Bibbia e questo di per sé dà il tono al cristianesimo.

Siamo una religione dove il Messia è già venuto? Sì, ma fortissimamente lo attendiamo.

La Bibbia, l'Apocalisse, non finisce dicendo: grazie Signore perché sei venuto. Ma dice *“Vieni Signore Gesù!”*.

Questo è di una importanza straordinaria sia per comprendere l'Apocalisse sia per comprendere la nostra vita cristiana.

Su questo tema mi voglio soffermare molto: *“Vieni Signore Gesù”*.

Il cristianesimo, testimoniato dal libro dell'Apocalisse, è una religione che attende il Messia. L'attesa della seconda venuta del Messia è un elemento fondamentale del cristianesimo, durante i secoli – sentite come riecheggiano alcune cose dette da Silvia – anche quando a un certo punto il cristianesimo è diventato la religione dello stato, l'impero romano e cristiano.

Anche adesso, io parroco di san Leone magno, nel 2014, ho tante persone che, pur non frequentando la Messa la domenica, mi chiedono il battesimo e la comunione dei bambini, il matrimonio, il funerale, perché ancora questa ossatura cristiana è fortissima.

Forse ad un certo punto della storia si è persa un po' questa dimensione di attesa, ma è fondamentale nel cristianesimo e ci aiuta anche a dare alcuni cenni di risposta sul perché questo culto cristiano ad un certo punto ha avuto delle

particolari persecuzioni. Perché la nostra è una religione che attende il Messia, attende cieli nuovi e terra nuova. Noi preghiamo il Padre Nostro dicendo: “Venga il tuo regno”, non diciamo: grazie Signore che il tuo regno è già venuto. E soprattutto diciamo: “Liberaci dal male”, perché sappiamo che il male è presente.

Questa idea è così forte a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II, è una cosa che io ho studiato molto, il mio autore della tesi di dottorato, David Tracy, ma non solo lui, ci sono altri autori che stanno riscoprendo, insieme a tutta la chiesa, quanto la dimensione apocalittica di attesa nel cristianesimo è importante, Tracy afferma che dei quattro simboli cristiani, il quarto l’abbiamo un po’ dimenticato. Egli utilizza il termine “simboli”, che però nella traduzione dall’inglese all’italiano si perde. Noi potremmo dire misteri, punti fondanti del cristianesimo, che sono: la nascita di Gesù (Natale), la morte (la croce, il venerdì santo), la risurrezione di Gesù e il mistero della seconda venuta.

Stiamo per iniziare il tempo liturgico dell’avvento, nella nostra coscienza l’avvento è soprattutto il tempo in cui si fa memoria della nascita del Signore Gesù, il tempo che porta a Natale. Ma tutta la prima parte dell’avvento (e per quello avremo dei vangeli difficili, apocalittici) sono liturgie che pregano e invocano la seconda venuta del Signore Gesù, in linea con queste ultime parole: “*Vieni Signore Gesù*”.

Su questo la nostra struttura è uguale – e lo dico in modo iper semplificato perché i cristianesimi sono tanti, come sono tanti gli ebraismi antichi e contemporanei – siamo molto in linea con l’attesa messianica dell’ebraismo. Tutti attendiamo cieli nuovi e terra nuova, “vieni Signore Gesù”.

Sulle particolari persecuzioni che il cristianesimo ha vissuto, noi abbiamo delle idee, come sempre siamo molto diversi abbiamo consapevolezza diverse, io parlo per un immaginario medio, poi ciascuno di noi traduca questo rispetto alle sue conoscenze, alla sua storia, alla sua sensibilità.

Mi è piaciuto molto quando Silvia, riferendosi alla filmografia hollywoodiana degli anni ’50, ci ricorda questo immaginario comune di romani cattivi che hanno perseguitato continuamente la brava gente che sono i cristiani. In realtà i romani non sono così particolarmente cattivi, non avevano questo intento sistematico di persecuzione, quindi la particolarità non è dell’impero romano, non è che l’impero romano, rispetto alle religioni è un nazismo o uno stalinismo *ante litteram*, è il cristianesimo con questa attesa messianica che è particolare, che non fa squadra, come tutti gli altri, per la compattezza dell’impero. I cristiani sono proprio strani. E questa definizione media della cultura del tempo ha dei momenti di persecuzione esplicita (la prima bestia, la seconda bestia).

Noi mettiamo un po’ a fuoco alcune cose della storia perché queste ci aiutano a mettere a fuoco quello che interessa a noi. I cristiani sono, o dovrebbero essere, particolari, perché insistentemente attendono un mondo nuovo, o meglio attendono il rinnovamento radicale di questo mondo. La Bibbia finisce con la preghiera: “*Vieni Signore Gesù*”.

Mi permetto di fare un riferimento liturgico, quando viene detta questa cosa. Ciascuno di noi ha una scossa culturale che fa capire quanto nella sua identità cristiana l'Apocalisse è bandiera.

Noi cristiani siamo particolari, noi dovremmo recuperare questa particolarità.

Quando abbiamo celebrato domenica, in rito ambrosiano, la festa dei defunti che coincideva con la domenica, la seconda lettura di san Paolo (1Cor. 15,51) diceva ad un certo punto: *“Ecco io vi annuncio un grande mistero. Non tutti moriremo ma tutti saremo trasformati. In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo trasformati”*. La profonda attesa della venuta del Signore va a sconvolgere la mentalità comune che abbiamo anche noi, cristiani un po' pallidi.

Che cosa vuol dire questa frase? Dicevo durante quell'omelia: sapete che la mentalità comune dice che ci sono solo due cose sicure nella vita, le tasse e la morte. Lasciando perdere le tasse, si dice che se c'è una cosa sicura nella vita, è che si muore. Dal punto di vista cristiano questo non è vero. Non è sicurissimo che noi moriremo. Se la struttura cristiana della storia è che la storia si compirà con la venuta di Cristo, al suono dell'ultima tromba, un momento in cui esattamente dal nulla siamo nati, così verrà il Signore Gesù, dice la nostra fede, dice l'Apocalisse.

Quando viene il Signore Gesù? fra dodici miliardi di anni, fra due secondi, dopodomani? chi lo sa!

Finalmente il male sarà distrutto, il mondo sarà rinnovato, chi è morto risorgerà, coloro che saranno in vita al momento della venuta del Signore non moriranno, sarà distrutta la mortalità, la malattia, le nostre imperfezioni, ma non moriremo tutti. A qualcuno toccherà di non morire. Sicura è la trasformazione, non la morte.

Paolo è acuto, dice: *“Vi annuncio una grande gioia”*, sa che sta annunciando un mistero.

Tornando a quello che diceva Silvia, pensate che l'impero romano è molto acuto ed ecumenico, i romani sono molto pragmatici, sanno che se vai in un posto e distruggi tutto ci guadagni meno che se vai in un posto e conservi. Erano pragmatici anche per loro interesse.

Vi pare che di fronte ad una minoranza che ha queste idee non li sentissero un po' estranei?

Ma siamo noi che sentiamo estranei a noi stessi le verità cristiane.

A noi stessi il cristianesimo allo stato puro sembra estraneo, perché per tutti noi siamo, io per primo, cristiani un po' all'acquetta.

Altro tema dell'Apocalisse, è la persecuzione, e noi ce lo stiamo spesso chiedendo come vivremo in un contesto drammatico in cui i cristiani stanno subendo persecuzioni, quando ad un certo punto ti dicono: o adori l'imperatore o ti uccidiamo, o cambi religione o ti uccidiamo, come reagiremmo noi? Una persona *“saggia”*, quando abbiamo fatto l'incontro delle famiglie, ha detto onestamente: ma io dopo due secondi cambio la fede se ammazzano me o la mia famiglia.

Il cristianesimo è una cosa seria. Ed è basato ultimamente su questo “*Vieni Signore Gesù*”.

Siamo gente in attesa. Qualunque cosa nella vita ci è fondamentalmente insufficiente. Diceva sant’Agostino con questo bellissimo esempio cardiaco: il nostro cuore, in senso di muscolo, è cavo perché passa il sangue, e sant’Agostino leggendo in modo geniale e folle come era lui, diceva: “Il nostro cuore è cavo perché gli manca un pezzo. L’altro pezzo è nel cielo. Fino a quando non riprendiamo questo pezzo tutto ci sembrerà insufficiente”.

Questo è il finale di Apocalisse, che da tutto il tono ad Apocalisse, alla Bibbia e alla nostra fede.

Il cardinale Martini fece due anni di progetto pastorale sul tema del “vigilare”, una delle lettere aveva come titolo “Sto alla porta”, perché aveva capito che nella nostra chiesa, dove si sta molto attenti all’educazione (aveva fatto dei piani pastorali sul tema dell’educazione, della iniziazione cristiana...), in una chiesa dove si iniziava a stare molto attenti al tema della comunicazione (non c’era ancora internet quando lui aveva fatto i piani pastorali sul comunicare), però la nostra chiesa era poco attenta alla vigilanza, al fatto che siamo gente in attesa.

Altra nota: e riprendo l’inizio. C’è una cosa della fine del libro che adesso esplicito.

Il libro dell’Apocalisse ha una struttura e un tessuto profondamente liturgico.

Non è un caso che in questi tre giorni leggiamo questo libro, riflettiamo, conosciamo l’aspetto storico, ma il cuore della giornata e di questi tre giorni è la celebrazione eucaristica.

Come inizia il libro dell’Apocalisse? *“Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per rendere noti ai suoi servi le cose che devono presto accadere e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beato chi ascolta le parole di questa profezia e mette in pratica le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino! Giovanni alle sette chiese che sono in Asia, grazia a voi e pace da colui che è che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra, a colui che ci ama e che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, al lui la gloria e la potenza. A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.”*

Vedete che è una risposta: “il Signore si con voi – e con il tuo spirito – amen”. Poi ancora dopo:

“Ecco viene sulle nubi e ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, amen (è la risposta). Io sono l’Alfa e l’Omega, dice il Signore, colui che viene, l’onnipotente”.

Il dialogo è liturgico. Ve lo dico perché l’Apocalisse va letta sempre in un contesto comunitario e liturgico. E’ la sua sorgente originale. Questi non sono libri che si studiano, poi si possono anche studiare, ma nascono in un contesto liturgico.

E' per quello che dicevo che il vero finale è Ap. 22,20: *“Colui che attesta queste cose dice: Si verrà presto. Amen. Vieni Signore Gesù. la grazia del Signore sia con tutti voi. Amen”*.

Vieni Signore Gesù è l'ultima frase, poi confermata.

Il contesto liturgico ha anche un altro indizio, leggiamo dal cap.1: *“Io Giovanni vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi nel giorno del Signore”*. Giovanni racconta della sua visione avvenuta di domenica. Sapete che cosa vuol dire la parola domenica? Interessante che i primissimi cristiani parlavano di questo giorno, che per noi è grande e santo, come del “giorno dopo il sabato”, erano legati agli ebrei; qui al tempo dell'Apocalisse siamo ad uno stadio intermedio, in cui quel giorno viene chiamato “giorno del Signore”, poi sarà codificato in domenica.

Facciamo un piccolo lavoro di interpretazione che serve per tutta l'Apocalisse. Se noi lo leggiamo tipo film hollywoodiano, ha avuto una estasi ... scene di luce, di cose psichedeliche e stranissime, perché c'è anche questa idea che i mistici hanno visioni stranissime, visioni da fantascienza. *“Rapito in estasi nel giorno del Signore”*, lo traduco, cercando di rispettare e valorizzare questo linguaggio, e presentarlo nella nostra lingua: partecipando all'Eucarestia nel giorno del Signore, insieme ai fratelli, io ebbi una particolare esperienza.

Nel piccolo, ho fatto un bellissimo incontro con i genitori che iscrivono i bambini al catechismo del primo anno, due terzi non praticanti, parlavo loro della Messa e ad un certo punto un genitore ha detto: vengo a Messa la domenica e poi vado via con più energia e sono più contento. Non ha parlato di estasi, di visioni trinitarie, di cori angelici ma ha detto quella cosa molto quotidiana e preziosissima che probabilmente abbiamo anche noi, altrimenti non andremmo a Messa, che partecipare con i fratelli la domenica alla Messa, ascoltare la Parola, sentire i canti, ricevere l'Eucarestia, vedere le attività della parrocchia, vedere altra gente, fare quattro chiacchiere sul sagrato - detto con linguaggio più semplice - stai meglio, sei contento, respiri. Intensifica questo e arrivi alle visioni mistiche. Ma non una cosa strana, al di fuori dal mondo. Ma è come quello che viviamo tutti noi nel piccolo in questi giorni, penso che molti di noi, per il fatto che siamo insieme, che siamo in un posto nuovo, che non c'è la pressione del lavoro, che abbiamo un po' come interrotto liturgicamente la quotidianità, la routine della vita, sentiamo energie, risorse, una gioia che magari durante la normale vita quotidiana è più soffocata.

Allora il contesto liturgico ed ecclesiale è fondamentale come chiave di lettura dell'Apocalisse. Certo con un linguaggio particolare.

Questo Signore che se noi dovessimo parlare come credenti del Signore Gesù,

Se dovessero chiedere a me una professione di fede sinteticissima: chi è il Signore per te?

Io direi che il Signore è compagnia della mia vita, la sua parola quando la leggo mi legge, è il senso della mia esistenza. Noi per esempio siamo molto abituati ad un linguaggio esistenziale, è Colui che in qualche modo risponde alle mie domande, il soccorso nelle difficoltà.

Ma questo è il nostro linguaggio, al quale siamo abituati, noi che siamo nel 2014, che siamo occidentali e abbiamo fatto un certo percorso culturale, come noi adesso parliamo l'italiano perché siamo abituati.

Come fa Giovanni a dire la bellezza e la gioia della fede nel Signore risorto? Usa queste immagini: *“Rapito in estasi nel giorno del Signore, udì dietro di me una voce potente come di tromba, che diceva; quello che vedi scrivilo nel libro e mandalo alle sette chiese, a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia, a Laodicea. Ora come mi voltai per vedere chi fosse colui che parlava vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a un figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi, e cinto al petto con una fascia d'oro, i capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve, e aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo, la voce era simile al fragore di grandi acque, nella destra teneva sette stelle, e dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio, io suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza”.*

Che cosa sta dicendo? Che è il suo Signore, il senso della sua vita, che quando è in difficoltà lo prega, che sente una compagnia. A chi di noi verrebbe in mente di parlare di piedi di bronzo? Ognuno ha il suo linguaggio, perché non è solo che l'Apocalisse è scritta in greco, e noi dobbiamo leggerla in italiano, l'Apocalisse parla con immagini profondamente legate alla Bibbia, ma di quella cultura particolare.

L'incontro che faremo questa sera ci aiuterà a gustare le immagini dell'Apocalisse. Per esempio con l'immagine di uno al quale esce una spada dalla bocca chiaramente Giovanni vuol dire quello che è scritto in altre parti della Bibbia, che la parola di Dio è una cosa tagliente, da un lato dice una verità che consola, e dall'altro mette a nudo i peccati e quindi fa anche male. La parola di verità è sempre una parola liberatrice e che fa male.

Nell'Apocalisse ci sono spesso queste immagini, ad un certo punto c'è l'immagine del libro mangiato che era dolcissimo nella bocca ma riempie di amaro il ventre. Vuol dire che una parola di verità ha sempre due tagli.

Però l'immagine di un Signore al quale esce una spada dalla bocca ti colpisce e magari ti rimane in mente più dei discorsi.

E' il potere evocativo delle immagini. Faccio un esempio con il racconto dei Re Magi. Si sa che i Magi che arrivano da Gesù Bambino per ultimi dopo i pastori, rappresentano l'idea che anche la ricerca della sapienza umana, dopo lungo cammino, incontra Gesù. Ma a me piacciono molto di più i Magi, perché dire che i magi rappresentano la sapienza umana che dopo lunga ricerca trova Gesù, è meno immediato rispetto a dire che i Magi portano oro incenso e mirra.

Riuscissimo di più a parlare con un linguaggio simbolico figurato! Perché alla fine l'immagine rimane più nel cuore del ragionamento equilibrato, saggio, ben ponderato ma irresistibilmente noioso.

Quindi c'è un doppio lavoro sulle immagini di Apocalisse. Da un lato comprendere che vanno ricomprese nel nostro linguaggio, ma dall'altro che vanno tenute nel loro linguaggio, perché ci fanno un gran bene. Sono moltissime, magari uno se ne sceglie una, uno dei doni di Apocalisse è che c'è una esuberanza di ricchezza, quindi leggiamola tutta, ma poi fermiamoci sui punti che ci conquistano di più.

Volevo dire anche qualcosa sulle sette chiese, lo dico come enunciazione. E' una delle parti più facili, tra l'altro tutto il discorso alle sette chiese è basato su elementi che si ripetono, nei quali si vedono fatiche, speranze, difficoltà delle chiese dell'epoca, ma delle chiese di tutti i tempi, e di tutti i cristiani. E' interessante notare che Giovanni, o chi per esso, sa che ogni tanto quasi esagera nei simboli, e alcuni simboli li traduce lui stesso. Quando deve parlare delle sette chiese e dei sette candelabri, ad un certo punto dice al v.20: *“Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto alla mia destra e dei sette candelabri d'oro, ecco le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese e le sette lampade sono le sette chiese”*. Spiega lui le immagini, però non spiega a sufficienza. L'angelo non è l'angelo custode ma il vescovo, il responsabile.

Ultimissima cosa, magari poi Silvia ci dirà qualcosa a livello storico, a me commuove molto quando ad un certo punto si parla di quelli della sinagoga di Filadelfia (cap.3,9): *“Ebbene vi faccio dono di alcuni della sinagoga di satana, di quelli che si dicono giudei ma mentiscono, perché non lo sono”*, perché molte volte il mondo è pieno di cristiani che si dicono cristiani, ma, ahimè, non lo sono, non sono secondo il vangelo; di giudei che si dicono giudei ma non lo sono, secondo lo spirito di Mosè, di musulmani che si dicono musulmani ma non lo sono secondo lo spirito di Maometto, e poi anche molti problemi di persecuzioni e di conflitti, è molto fine questa cosa, di quelli che si dicono ma... attenzione. Mi commuove e magari lo riprenderemo perché il tema ebraismo cristianesimo, giudei impero romano è molto denso.